

CCCXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 3 MARZO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	7101
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	7102
Leggi regionali rinviate	7102
Mozione (Annunzio)	7102
Mozione e interpellanza concernenti la gravità della situazione economica e finanziaria degli Enti locali sardi. (Discussione e svolgimento congiunto):	
CHERCHI	7105
SERRA	7108
Revoca di rinvio di legge regionale	7101
Risposta scritta a interrogazioni	7102

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Revoca di rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale ha deliberato di ritirare il rinvio della legge regionale 29 ottobre 1964, concernente: «Stato giuridico ed ordinamento gerarchico del personale dipendente dall'Azienda foreste demaniali della Regione Sarda» e di consentire l'ulteriore corso del provvedimento.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Istituzione del "Fondo sociale della Regione Sarda"».

«Provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni».

«Modifiche alla legge regionale 26 dicembre 1962, n. 26 - Costruzione, sistemazione e ricostruzione strade vicinali».

«Istituzione di una cattedra convenzionata di chimica organica industriale presso l'Università di Cagliari».

«Costruzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di previdenza e di assistenza del personale dipendente dall'Amministrazione regionale».

dai consiglieri Congiu-Cherchi-Cardia:

«Modifiche alla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, "Compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna"».

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

dai consiglieri Sotgiu' Girolamo-Ghirra-Nioi-Cois-Urraci-Cardia-Torrente-Congiu - Atzeni Licio-Cherchi-Lay Giovanni-Manca-Prevosto-Raggio:

«Modifiche alla legge regionale 24 gennaio 1956, n. 40 - Provvedimenti a sollievo della disoccupazione».

dai consiglieri Sotgiu' Girolamo-Ghirra-Torrente - Congiu - Nioi - Atzeni Licio - Urraci - Lay Giovanni - Prevosto - Cherchi - Manca - Raggio - Cois:

«Estensione del sussidio straordinario di disoccupazione a tutti i lavoratori agricoli che ne sono esclusi».

dal consigliere Soggiu Piero:

«Protezione della selvaggina, esercizio della caccia e composizione e funzionamento dei Comitati provinciali della caccia in Sardegna».

Leggi regionali rinviate.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 28 dicembre 1964: «Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1964, n. 3 - Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche» e la legge regionale 29 dicembre 1964: «Modifiche alla legge regionale 20 dicembre 1962, n. 20, concernente l'intervento straordinario della Regione per la costruzione di strade di penetrazione agraria».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pazzaglia sulla sistemazione delle vie di comunicazione fra il Campidano settentrionale e la strada statale Centrale Sarda». (459)

«Interrogazione Congiu sull'agitazione dei minatori della Società Fiat». (687)

«Interrogazione Asara sulla "Stazione Marittima dell'Isola Bianca" ad Olbia». (780)

«Interrogazione De Magistris sui collegamenti aerei tra la Sardegna e Torino». (898)

«Interrogazione Asara sull'appalto dei lavori per la costruzione dell'invaso per il traghetto a La Maddalena». (1223)

«Interrogazione Asara sull'appalto dei lavori per l'ampliamento e il prolungamento della banchina commerciale a La Maddalena». (1225)

«Interrogazione Asara sui lavori del porto di Olbia». (1226)

«Interrogazione Masia sulla presentazione d'un disegno di legge regionale per la concessione di un assegno mensile di assistenza ai mutilati ed invalidi civili irrecuperabili della Sardegna». (1257)

«Interrogazione Usai sulla costruzione del convitto per il centro di addestramento professionale di Lanusei». (1295)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

GHIRRA, Segretario ff.:

«Mozione Ghirra-Sotgiu' Girolamo-Cardia-Torrente-Congiu-Nioi-Atzeni Licio-Cois - Cherchi-Lay Giovanni-Manca-Prevosto-Urraci sul problema dell'emigrazione». (32)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

GHIRRA, Segretario ff.:

«Interpellanza Frau sui danni causati nella Bassa Valle del Coghinis dalle recenti abbondanti piogge». (271)

«Interpellanza Cardia-Atzeni Licio-Congiu sul problema del trasferimento della Carbosarda all'Enel». (272)

«Interpellanza Raggio-Cardia - Cois - Lay Giovanni sulla grave situazione creatasi nel Sarrabus a seguito dell'emigrazione e disoccupazione dei lavoratori». (273)

«Interrogazione Puddu sulla creazione di un consorzio che gestisca le linee autofilotraviarie urbane ed extra urbane in concessione alla S.T.S. di Cagliari e sull'agitazione in atto tra i dipendenti della società medesima». (1353)

«Interrogazione Pinna su irregolarità nel collocamento dei lavoratori». (1354)

«Interrogazione Frau sul licenziamento di molti dipendenti dell'Impresa A.R.C.I.S.». (1355)

«Interrogazione Pinna sull'edificio termale di Fordongianus». (1356)

«Interrogazione Soggiu Piero sulle zone della Sardegna dichiarate di interesse turistico». (1357)

«Interrogazione Pinna Pietro sullo studio generale della bonifica del Sinis». (1358)

«Interrogazione Pinna sul piano esecutivo di riordino fondiario nel Campidano di Terralba». (1359)

«Interrogazione Pinna sugli studi per la esecuzione dei laghi collinari nella Marmilla e Trexenta». (1360)

«Interrogazione Pinna sul mancato pagamento degli assegni familiari del 1964». (1361)

«Interrogazione Pinna sul piano generale di bonifica del Campidano del Montiferru». (1362)

«Interrogazione Pinna sullo stato di disagio dei carcioficoltori dell'Oristanese». (1363)

«Interrogazione Pinna sulla mancata presentazione del progetto esecutivo da parte del Consorzio di bonifica del Campidano di Terralba». (1364)

«Interrogazione Pinna sull'impianto di fasce frangivento nel Basso Sulcis». (1365)

«Interrogazione Pinna sulla sistemazione idraulica del Rio Canneddu di Narcao». (1366)

«Interrogazione Pinna sulla mancata elettrificazione del comprensorio della Marmilla». (1367)

«Interrogazione Pinna sulla strada di accesso ai terreni rivieraschi del Lago Omodeo». (1368)

«Interrogazione Pinna sulla strada confine dei Comuni di Cabras, Riolasardo e Sinis». (1369)

«Interrogazione Pinna sulla strada Villaurbana-Grighini». (1370)

«Interrogazione Usai sul completamento della Chiesa parrocchiale di Orgosolo». (1371)

«Interrogazione Mereu sullo stato degli operatori sardi nei confronti dell'INAIL di Cagliari». (1372)

«Interrogazione Pinna sul progetto per la rete fognaria del Comune di Asuni». (1373)

«Interrogazione Pinna sullo stato di disagio dei lavoratori di Asuni». (1374)

«Interrogazione Congiu-Cois sui recenti licenziamenti attuati dalle Amministrazioni comunali di Iglesias e Quartu». (1375)

«Interrogazione Congiu sulla situazione determinatasi fra gli assegnatari degli alloggi GESCAL del quartiere Serra Perdosa di Iglesias». (1376)

«Interrogazione Pernis sul Centralino e Posto pubblico telefonico di Sarrok». (1377)

«Interrogazione Lay Giovanni-Atzeni Licio sui danni causati dalle eccezionali gelate ai coltivatori di carciofi». (1378)

«Interrogazione Congiu-Atzeni Licio sulle strade dell'agro di Teulada». (1379)

«Interrogazione Congiu sulla sistemazione stradale del Comune di Musei». (1380)

«Interrogazione Pinna sull'ambulatorio di Simaxis». (1381)

«Interrogazione Pinna sullo stato di disagio dei disoccupati di Simaxis». (1382)

«Interrogazione Pinna sullo stato di disagio dei pastori del Nuorese». (1383)

«Interrogazione Nioi-Prevosto sulla esclusione del Comune di Bosa dai finanziamenti per il risanamento delle abitazioni malsane». (1384)

«Interrogazione Torrente-Urraci sui gravissimi danni provocati dal gelo e dal vento alla produzione agrumaria nel Comune di Milis». (1385)

«Interrogazione Usai sull'istituzione in Sorgono di un Ispettorato Distrettuale delle Foreste». (1386)

Discussione di mozione
e svolgimento congiunto di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu-Cois-Car-

dia - Cherchi - Atzeni Licio - Ghirra - Lay Giovanni - Nioi - Manca - Prevosto - Raggio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci sulla gravità della situazione economica e finanziaria degli Enti locali sardi. Se ne dia lettura.

GHIRRA, Segretario ff.:

«Il Consiglio regionale, constatata la gravità della situazione economica e finanziaria degli Enti locali sardi, la cui difficoltà impedisce lo svolgimento persino dei normali compiti di istituto e addirittura il puntuale pagamento delle retribuzioni ai dipendenti; constatata in particolare l'entità crescente dei disavanzi economici e di amministrazione contenuti nei bilanci di previsione delle Province e dei Comuni sardi, il carico debitorio assunto con la contrazione di mutui per opere pubbliche e l'esposizione debitoria a breve termine, a costi onerosissimi attraverso faticose operazioni di anticipazione bancaria; ritenuto che la gravità di tale situazione trova radice nella contraddizione esistente fra i compiti nuovi attribuiti agli Enti locali specialmente in materia di obblighi scolastici, edilizia economica e popolare, programmazione democratica e la carenza di nuove, congrue, autonome fonti di entrata; considerata l'inopportunità e l'illusorietà delle direttive trasmesse dal Governo e fatte proprie dalla Giunta regionale "per un più equilibrato indirizzo amministrativo" che si traduce concretamente da parte degli organi di controllo in pesanti tagli alle previsioni di spesa degli Enti locali e nel tentativo di inasprire ulteriormente il carico fiscale, scoraggiando così ogni politica di sviluppo economico-sociale e di progresso civile delle popolazioni; rilevato che tale orientamento conferma il contrasto fra la politica di restringimento della spesa pubblica perseguita dal Governo e accettata dalla Giunta regionale e l'esigenza e la prospettiva di rinascita postulate dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, nel mentre che rivendica dal Governo: a) l'immediata riforma della legge comunale e provinciale per consentire una più ampia autonomia degli Enti locali anche nel reperimen-

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

to delle fonti di finanziamento; b) l'urgente riforma del testo unico sulla finanza locale tale da consentire una maggiore partecipazione degli Enti locali ai tributi erariali e una autonoma ricerca di gettiti tributari che colpiscano le rendite speculative; c) il passaggio allo Stato degli oneri per i servizi resi allo Stato dagli Enti locali; d) la presentazione di provvedimenti legislativi intesi a ripianare i disavanzi dei bilanci non prevalentemente con i mutui, bensì con le erogazioni di congrui contributi in conto capitali; e) l'immediato pagamento agli Enti locali delle quote di partecipazione ai contributi erariali già maturate da tempo; f) l'acceleramento delle procedure di deliberazione ed erogazione dei mutui a copertura dei disavanzi economici e d'amministrazione da parte della Commissione centrale di controllo, magari predisponendo l'anticipazione urgente agli Enti locali di almeno un terzo del disavanzo presunto per l'anno in corso; g) il decentramento del servizio della Cassa di previdenza prevedendo l'istituzione di una delegazione regionale per i dipendenti degli Enti locali sardi; impegna la Giunta: 1) a orientare le proprie direttive agli Enti locali sardi nel senso di incoraggiare la presentazione di programmi e di bilanci conformi alle necessità di rinascita e di sviluppo delle popolazioni sarde secondo gli obiettivi della legge n. 588 e ad improntare la propria azione nel Comitato di controllo ad una valutazione politica e sociale di tali atti amministrativi; 2) a realizzare per ciascuna zona omogenea il coordinamento generale dei programmi degli Enti locali con gli interventi previsti dagli altri Enti pubblici, secondo quanto deliberato in sede di approvazione del Piano di rinascita; 3) a indirizzare e sviluppare l'attività dell'Assessorato agli enti locali ai fini di stimolare ed assistere le iniziative dei Comuni e delle Province per una politica di programmazione economico-democratica nel quadro del Piano di rinascita; 4) a indire un Convegno regionale degli amministratori locali sardi onde precisare le misure di congiuntura e quelle radicali e indispensabili al superamento della loro attuale drammatica situazione eco-

nomica e finanziaria; e nell'occasione predisporre, insieme alle rappresentanze sindacali dei dipendenti, l'attuazione in Sardegna degli accordi ANCI e la formulazione di un organico-tipo». (27)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza urgente Zucca all'Assessore agli Enti locali che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

GHIRRA, Segretario ff.:

«per conoscere: se gli sia noto che il Comitato di controllo sugli atti degli enti locali di Cagliari nell'esame dei bilanci di previsione degli enti locali per il 1964 apporta d'autorità modifiche in diminuzione ad articoli di spese importanti, come è accaduto ad esempio per il bilancio del Comune di Domusnovas; se questo nuovo indirizzo sia stato deciso dalla Giunta regionale e, in caso affermativo, se lo abbia preso di propria spontanea volontà o su richiesta del Governo centrale; se in ogni caso ritenga giusto un simile indirizzo in rapporto sia ai bisogni dei Comuni e delle popolazioni dell'Isola, spesso privi anche dei servizi essenziali, sia all'orientamento rivendicativo che dovrebbe presiedere all'azione della Giunta in tutti i campi e infine di fronte alla considerazione che vi sono grandi Comuni italiani che malgrado abbiano fruito di leggi speciali continuano ad avere dei bilanci passivi per centinaia di miliardi all'anno; se in base alle sue esposte considerazioni non intenda dettare nuovi orientamenti ai Comitati di controllo. L'interpellanza ha carattere di urgenza per cui si gradirebbe risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (236)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare la mozione.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità dei problemi che la nostra mozione solleva e presenta all'attenzione del Consiglio regionale è unanimemente riconosciuta. La situazione degli Enti lo-

cali sardi, e in generale la situazione degli Enti locali in campo nazionale, ha richiamato più volte non soltanto l'attenzione degli amministratori pubblici, ma ha anche indotto non pochi studiosi ad occuparsi di questo problema per vedere di cercarne le possibili soluzioni. La crisi finanziaria, la situazione debitoria particolarmente grave degli Enti locali è importante e grave non solo per sè stessa, ma perchè essa è un aspetto della crisi più generale, della crisi economica e anche, per non pochi aspetti, della crisi istituzionale della organizzazione dello Stato. La situazione degli Enti locali è senza dubbio da riportare all'accentramento statale e alle limitazioni circa il funzionamento, circa le capacità e i diritti democratici degli organi elettivi locali. Se si volesse dare nuovo vigore, nuove capacità di sviluppo agli Enti locali, in primo luogo si dovrebbero rimuovere queste limitazioni, che restringono i poteri democratici degli stessi Enti locali escludendoli dal processo economico e sociale del Paese.

Questa situazione grave di crisi finanziaria e d'indebitamento degli Enti locali ha origine e riferimento, sempre entro quel quadro che io brevemente ho indicato, nell'ordinamento della finanza locale, la cui revisione, la cui riforma è stata più e più volte richiesta, sempre pressantemente dagli amministratori di ogni parte politica. Gli Enti locali debbono oggi affrontare problemi, assolvere a compiti che chiedono una maggiore capacità finanziaria e di spesa e di entrata, una maggiore e diversa capacità di reperire fondi per le proprie esigenze di amministrazione in connessione con lo svilupparsi delle esigenze pubbliche stesse. Questi compiti richiedono una diversa partecipazione degli Enti locali al gettito erariale dello Stato ed impongono una revisione delle facoltà attribuite ai Comuni circa l'imposizione fiscale, la possibilità di ricerca di nuove fonti di entrata.

Le leggi sulla finanza locale, se non verranno modificate, non potranno che tradursi in un ulteriore restringimento delle possibilità di vita democratica e di esistenza dei Co-

muni e degli Enti locali in generale. La situazione di accresciute esigenze che pesa sui Comuni è tale da spingerli ad aggravare ulteriormente la loro già deficitaria situazione finanziaria. Sopra i Comuni pesa, inoltre, una serie di compiti che dovrebbero ormai essere assunti definitivamente dallo Stato. Per assolvere a tutte le loro funzioni i Comuni sono costretti a contrarre mutui a pareggio di bilancio e a contrarre mutui straordinari per una serie di opere che altrimenti non potrebbero compiere. Quando non ci si trova addirittura di fronte alla situazione di Enti locali che sono costretti a contrarre debiti presso le banche semplicemente per pagare il personale dipendente.

Una situazione, questa, che sul piano finanziario si presenta di straordinaria gravità, se è vero che l'indebitamento dei Comuni italiani per mutui contratti a pareggio di bilancio si aggirava nel 1963 attorno ai 1600 miliardi; se è vero che nel 1964 questo indebitamento era ulteriormente cresciuto fino a toccare la cifra di 2000 miliardi e che soltanto nel 1963 i mutui a pareggio di bilancio ammontarono a 372 miliardi. Tutto ciò ha spinto e spinge molti parlamentari a sollecitare e la revisione della legislazione sulla finanza locale, e la revisione più ampia dei poteri degli Enti locali, nel senso di dare a questi organismi una funzione più adeguata allo sviluppo sociale ed economico che il Paese richiede. Molti parlamentari sollecitano provvedimenti anche immediati che tendano a fare assumere allo Stato, al Ministero del tesoro i debiti contratti dai Comuni per mutui a pareggio di bilancio e anche di debiti contratti per operazioni di altro tipo.

Per ciò che concerne la Sardegna, io mi limiterò a citare semplicemente qualche dato indicativo concernente il Comune e la Provincia di Sassari, che trova facilmente riscontro nella vita di tutti gli altri Enti locali sardi. Il Comune di Sassari, nel 1953, aveva una situazione debitoria di 240 milioni. Nel 1963 aveva una situazione debitoria di 2239 milioni. L'Amministrazione provinciale di Sassari — i dati sono approssimati in difetto — presenta una situazione piuttosto grave: nel 1953 il suo

debito si aggirava intorno ai 250 milioni, nel 1963 oltrepassa i cinque miliardi e 100 milioni. Se si aggiungono i dati che concernono la Provincia e il Comune di Nuoro e la Provincia e il Comune di Cagliari, la situazione degli Enti locali sardi appare disastrosa. Questa situazione non consente agli Enti locali di trovare una propria collocazione nuova all'interno del processo di rinascita che si vuole o si deve aprire, pone gli Enti locali in condizioni di non poter intervenire come organi di potere pubblico, di unificazione delle esigenze delle popolazioni, di non poter assolvere ad una funzione di propulsione dello sviluppo economico dell'Isola, di non poter concorrere alla soluzione dei problemi della arretratezza economica, dell'arretratezza civile delle popolazioni sarde.

Per soddisfare questa esigenza, per far sì che la Regione non si sovrapponga agli Enti locali, ma costituisca invece la condizione del loro rinvigorismento, si tratta di lavorare, in una linea politica regionale che consenta appunto di togliere gli Enti locali dalle secche nelle quali sono caduti, che consenta una loro ripresa di attività per assolvere ai compiti sempre più numerosi, pressanti imposti dalla realtà. Ma la situazione non può risultare se non aggravata dalle direttive che il Governo centrale ha più volte emanato nel corso dell'ultimo anno concernenti il contenimento dei bilanci comunali e la riduzione delle loro spese e quindi dei loro programmi di attività e di amministrazione entro i limiti delle entrate ordinarie.

D'altro canto, se è facile tagliare voci di bilancio, impedire che siano adottati impegni d'intesa, è meno facile, per non dire che è del tutto impossibile, cancellare o limitare le esigenze fondamentali delle popolazioni. E' impossibile, che opere fondamentali per la organizzazione civile o per lo sviluppo economico di una comunità possano essere limitate o peggio cancellate. Le direttive di contenimento dei bilanci comunali, oltre che essere sbagliate dal punto di vista economico generale, oltre ad essere una sovrapposizione indebita sulle facoltà degli Enti locali, costituiscono motivo di una complicazione della

vita amministrativa e non soltanto amministrativa degli stessi Enti locali. Bisogna, invece, che una politica tesa a valorizzare sempre più gli Enti locali, come centri di potere pubblico democratico, porti alla revisione della finanza locale, alla modifica di questo atteggiamento del Governo e quindi a misure che pongano gli Enti locali in condizioni di assolvere ai loro molteplici compiti, in particolar modo attraverso un tipo diverso di partecipazione degli Enti locali al gettito erariale e per lo stesso ingranaggio della accensione dei mutui passivi. Fino a quando si continuerà a costringere i Comuni, per assolvere ai loro compiti, a contrarre mutui, non si farà che complicare la malattia di cui gli Enti locali soffrono. Si tratta per un verso di assumere in proprio da parte dello Stato i debiti contratti dai Comuni per l'assunzione dei mutui; non più di ripianare i bilanci con l'accensione dei mutui, ma di ripianarli con contribuzioni in capitale.

Si tratta anche di liberare i Comuni da alcuni pesi di tipo tradizionale che essi non possono più sostenere. Negli ultimi anni, oltretutto, dallo stesso aumento delle entrate tributarie dello Stato i Comuni non hanno tratto alcun giovamento; anzi da certi dati risulta che i Comuni hanno peggiorato la loro situazione. Se dall'aumento delle entrate tributarie in dieci anni, dal '54 al '63, lo Stato ha avuto un aumento in percentuale del 2,47 per cento per gli Enti locali si è invece avuta una diminuzione del 3,30 per cento nel '54 e del 2,60 per cento nel '63, mentre dal '59 al '63 le spese effettive degli Enti locali in Italia sono aumentate dell'83 per cento per le varie accresciute esigenze dell'istruzione, della viabilità, delle opere pubbliche, mentre le entrate effettive sono aumentate del 55 per cento. Nel bilancio dello Stato, mentre le spese effettive hanno avuto un aumento del 59 per cento, le entrate hanno avuto un aumento del 63 per cento.

Ci troviamo dinanzi ad un complesso di questioni che meritano la nostra attenzione e che debbono indurre la Giunta regionale a una revisione, ad un approfondimento di un atteggiamento positivo nei confronti delle esi-

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

genze dei Comuni, ad una nuova politica nei confronti degli Enti locali sardi, con l'obiettivo di porli in grado di inserirsi nel moto e nella concreta elaborazione ed attuazione del Piano di rinascita. Porre i Comuni in queste condizioni significa, da parte della Giunta regionale, orientare le proprie direttive verso gli Enti locali nel senso di agevolare anche negli atti amministrativi, nella loro attività, da parte degli Enti locali la presentazione di programmi e di bilanci che riflettano appunto le esigenze di rinascita. I problemi fondamentali dello sviluppo delle popolazioni sarde dovrebbero indurre la Giunta regionale, tenendo conto della nuova situazione che va, sia pure lentamente, faticosamente creandosi in Sardegna anche a seguito dei primi adempimenti della legge 588, a vedere la vita dei Comuni e degli Enti locali più collegata con i problemi dello sviluppo. Se le zone omogenee sono veramente alla base della formulazione e dell'attuazione del Piano di rinascita, anche da parte della Giunta regionale l'attività degli Enti locali deve essere vista in un quadro che agevoli il coordinamento della loro attività anche per portare questi organismi a superare certi limiti, a volte campanilistici, in cui la loro attività di Enti locali si muove e per meglio ampliare le loro capacità di intervento nella sfera dei problemi che interessa la collettività.

Questi problemi, sui quali credo si possa trovare il consenso generale, sorgono da un primo rapido esame della situazione degli Enti locali sardi. Credo che su questi problemi possa nascere non solo un proficuo scambio di idee, ma anche l'avvio ad una elaborazione, di un atteggiamento, di una politica che sviluppi tutte le energie, tutte le possibilità degli Enti locali e li collochi davvero al centro della attuazione del Piano di rinascita. La Giunta regionale dovrebbe rafforzare i propri collegamenti con le amministrazioni locali, dovrebbe perlomeno più spesso chiamarle ad esprimere non soltanto le proprie esigenze, ma anche i propri orientamenti e le proprie istanze concernenti lo sviluppo dell'Isola.

Per questa ragione io credo che non sarebbe male se la Giunta regionale vedesse di

stabilire un contatto più largo, meno episodico con gli amministratori locali in termini che io potrei anche auspicare permanenti, contatto che si esprime in periodici convegni, in convegni e assemblee frequenti di amministratori locali, per la elaborazione di una linea più rispondente alle esigenze generalmente e profondamente sentite dagli amministratori stessi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Zucca per illustrare la sua interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ritengo sia meglio dar corso alla discussione della mozione. L'interpellanza, pertanto, si può intendere ritirata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, quale vecchio amministratore di Enti locali, appassionato cultore di discipline amministrative e soprattutto di amministrazione pratica (sono stato commissario prima e presidente poi della Provincia di Cagliari dal '43 al '49, negli anni più critici della ripresa democratica e repubblicana e sono stato Assessore agli Enti locali nel primo periodo di questa legislatura), non soltanto ho il piacere, ma sento il dovere di intervenire in questa discussione che mi pare trovi il momento giusto ed appropriato. Prima della fine della legislatura, la Giunta regionale dovrebbe proseguire nel suo indirizzo di affiancamento e di assistenza agli Enti locali e dovrebbe cercare di risolvere per quanto è possibile i problemi angosciosi che li assillano, dando l'avvio ad un nuovo indirizzo che dovrebbe trovar seguito anche nella prossima legislatura.

Mi sembra preliminare, innanzi tutto, tentare di impostare un discorso giuridico-costituzionale, vale a dire enunciare le premesse di quelli che debbono essere i fondamenti costitutivi degli Enti locali e i loro rapporti di interdipendenza con la Regione nel campo

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

soprattutto strutturale e precettivo. Colleghi di tutte le correnti hanno presentato ben a ragione due proposte di legge nazionale, la numero 8 e la numero 10. Come è risaputo, infatti, a differenza di quanto avviene in Sicilia, la competenza in materia di Enti locali da parte della Regione è limitata. L'articolo 3 lettera b) dello Statuto speciale parla esclusivamente delle circoscrizioni comunali, vale a dire della determinazione delle circoscrizioni territoriali. Vi è poi l'articolo 46 dello Statuto che parla del controllo sugli atti degli Enti locali. E' vero che l'azione rivendicativa della Regione, seguendo l'esempio dello Statuto speciale per la Sicilia, già con la prima legge del 1956, approvata dal Consiglio regionale, chiedeva il controllo non soltanto sugli atti, ma anche sugli organi degli Enti locali. La Corte Costituzionale, però, come è noto, interpretando alla lettera l'articolo 46 dello Statuto, non consentiva alla Regione il controllo sugli organi degli Enti locali. Di qui la diarchia, nel controllo, tra Regione e organi rappresentanti lo Stato nelle Province. Diarchia e discrasia che hanno portato a tanti inconvenienti e che, soltanto la buona volontà di entrambe le parti, ha potuto non rendere dannosa. Questa prassi ha dato luogo, più che alla elaborazione delle norme di attuazione, che sono *in fieri* e dovranno essere esaminate quanto prima dal Consiglio regionale, ad un sistema di regolamentazione provvisorio attraverso circolari ed indirizzi.

Bene hanno fatto alcuni colleghi a presentare le due proposte di legge nazionale cui ho accennato. Se si dovesse giungere all'approvazione di queste due proposte di legge da parte del Parlamento, unico competente in campo costituzionale, si potrebbe eliminare la diarchia e la diarchia, e la Regione potrebbe condurre una azione più incisiva sulla amministrazione locale. Occorre assolutamente risolvere questa situazione perchè fondamentali sono i compiti che gli Enti locali hanno nella strutturazione democratica dello Stato repubblicano. E' noto che un organamento logico, sensato, coordinato dei pubblici poteri deve portare oltre che alla costituzione di un potere centrale, democraticamente elet-

to e governato, anche e soprattutto alla individuazione e alla istituzione di un potere locale. Se effettivamente la funzione delle Province può risultare sminuita per la presenza dell'ordinamento regionale, ciò non accade per i Comuni, che sono le cellule fondamentali, naturali della vita sociale, della convivenza delle comunità locali.

La Regione ha cercato di fare tutto il possibile per potenziare le autonomie locali attraverso le deleghe e il decentramento. Si può citare l'esempio della legge sulla pesca, che purtroppo ancora non è operante, e dell'ultima legge sulle condizioni di abitabilità in Sardegna. Attraverso queste due leggi, gli Enti locali e soprattutto le Province hanno ottenuto funzioni che prima venivano esercitate dall'Amministrazione regionale. L'indirizzo che l'Amministrazione regionale e il Consiglio regionale perseguono è quello di chiamare gli Enti locali ad esercitare funzioni di competenza regionale per una maggiore funzionalità dell'esercizio di queste stesse funzioni e per lo sviluppo delle relazioni tra individui ed Enti pubblici. Questa, del resto, è la *mens legis*, sia della Costituzione repubblicana, di cui il decentramento e l'autonomia sono dei pilastri fondamentali, sia dello Statuto speciale della Sardegna. Pertanto è da auspicare che su questa strada si proceda ancor meglio per l'avvenire.

Ora dobbiamo fare il rendiconto di ciò che è avvenuto almeno in campo regionale. Per quanto riguarda la parte di competenza dello Stato, e cioè la finanza locale, ed anche per ciò che concerne il controllo regionale sugli organi degli Enti locali, bisognerà indubbiamente fare un'azione rivendicativa di maggiore impulso. Senza però, e questo vuole la prudenza, che la Regione venga chiamata a togliere le castagne dal fuoco, come suol dirsi volgarmente, allo Stato. La finanza locale, se deve basarsi su una concezione concordata con le Regioni, non deve essere assolutamente lasciata come carico delle Regioni. La nostra azione rivendicativa, possiamo affermarlo, anche nel periodo nel quale chi parla era Assessore agli enti locali, ha sempre seguito questa linea. Abbiamo cioè sostenuto

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

che gli organi di controllo dovessero avere una maggiore sicurezza, una maggior sfera d'azione nei riguardi dei bilanci degli Enti locali. Tant'è vero che la legge 56 del 3 febbraio 1963 contiene una disposizione particolarmente richiesta, incoraggiata e sostenuta dalla Regione Sarda. Questa disposizione dice: «Per i Comuni e per le Province delle Regioni a Statuto speciale rimangono in vigore le disposizioni dell'articolo 4 della legge 22 aprile '58, salvo per quanto concerne le attribuzioni della commissione centrale per la finanza locale, le quali sono demandate ai competenti organi provinciali di controllo per i Comuni con una popolazione fino ai 20.000 abitanti che non siano capoluogo di Provincia». Ora in Sardegna sono rimasti alla competenza mista del Comitato di controllo e a quella della Commissione centrale della finanza locale esclusivamente i tre capoluoghi di provincia, più Carbonia e Iglesias.

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). A tutti gli effetti?

SERRA (D.C.). No: agli effetti degli esami per la integrazione, non per altro. Debbo soggiungere che questa disposizione è stata voluta per sveltire la procedura, ma anche per mantenere sempre alla Regione e ai Comitati di controllo la decisione circa i bilanci. Soltanto per il pareggio, per l'integrazione da parte dello Stato si va al vaglio della Commissione centrale della finanza locale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per i grossi Comuni soltanto.

SERRA (D.C.). Sì, solo per grossi Comuni, gli altri fino ai 20.000 abitanti rientrano nella competenza del Comitato di controllo. Questa azione rivendicativa della Regione ha avuto già una prova concreta. E' chiaro che non potevamo giungere a assumere tutte le competenze, perchè avremmo non soltanto urtato contro norme di leggi invalicabili sulla finanza locale, ma soprattutto avremmo sostenuto l'inserimento della Regione nella sfera di competenza fiscale e finanziaria a tal punto da dover subire a carico nostro tutti gli oneri degli Enti locali, oneri che spettano

allo Stato e che sono di miliardi. Nel 1963 per il convegno sugli Enti locali di La Mendola, e per il convegno di studi giuridici delle regioni di Riva del Garda, si è pubblicato uno studio sulle esperienze sarde in materia di funzionamento e di amministrazione degli Enti locali in rapporto anche alla politica di sviluppo. Quattro capitoli costituiscono questa pubblicazione, che i colleghi hanno avuto in omaggio a suo tempo, e da cui si rileva qual è il crescendo pauroso della dinamica dei disavanzi economici dei bilanci degli Enti locali della Sardegna. Dinamica paurosa che è stata riportata anche nella relazione al bilancio della Regione di quest'anno su richiesta di diversi colleghi della Commissione finanze, che desideravano avere effettivamente un quadro preciso delle interrelazioni talvolta negative nei riguardi degli Enti locali.

Nella relazione tra l'altro si dice: premesso che le norme d'attuazione già approvate dalla Commissione paritetica confermano pienamente il riconoscimento della competenza regionale in ordine al controllo sugli atti relativamente agli organi, sono state richiamate, siccome assai interessanti e di massimo rilievo, le due iniziative all'esame del Consiglio regionale tese ad integrare lo Statuto speciale per attribuire alla Regione anche la materia dell'ordinamento dei Comuni e delle Province e il controllo sugli organi. In ordine all'adempimento degli specifici compiti demandati all'Assessorato dall'articolo 7 della legge regionale 31 gennaio 1956, numero 36, e cioè assistenza e consulenza, al fine di assicurare il regolare svolgimento del servizio amministrativo degli Enti locali, è stato valutato, con apprezzamento, quanto l'apposito servizio di vigilanza, ancorchè con organico estremamente ridotto, rispetto alle esigenze, ha compiuto e compie sforzandosi costantemente di estendere la propria attività oltre gli affari di ordinaria amministrazione. In particolare, con riferimento alla gravissima e talvolta disastrosa situazione economica e finanziaria degli Enti locali, è stato rilevato che sia l'impostazione tecnico-giuridica sia quella economica del bilancio è rigidamente disciplinata da norme di legge, di

regolamento che alla Regione non è dato modificare, benchè in più occasioni l'adeguata azione opportunamente spiegata sia valsa ad operare notevoli risultati di acceleramento nelle procedure e di acquisizione di nuove competenze a favore degli organi regionali, come nel caso del già citato, or ora, articolo della legge numero 56 del 3 febbraio 1963.

Risulta inoltre che la anzidetta disciplina verrà al più presto rielaborata sulla base di nuove e più aggiornate concezioni e che probabilmente, fin dall'esercizio 1966, anche i bilanci degli Enti locali avranno un'impostazione similare a quella propria dei bilanci statali e ora del bilancio regionale; è stata inoltre considerata con vivissima preoccupazione la crescente dinamica della posizione deficitaria delle integrazioni richieste dei disavanzi economici dei bilanci degli Enti locali della Sardegna.

La relazione porta, in riassunto, il quadro della già citata pubblicazione dello Assessorato enti locali del 1963 integrato con i disavanzi del 1964; donde ricaviamo che i miliardi si aggiungono ai miliardi e che ormai il carico debitorio delle Province e dei Comuni dell'Isola, nel 1964, ha superato i dieci miliardi annui. E' chiaro che il problema è angoscioso, è tragico, perchè talvolta, come è stato rilevato anche dai colleghi, e come si rileva anche dalla mozione, si è dovuti anche intervenire per avere l'anticipazione provvisoria delle banche in attesa della copertura con mutui o con altri espedienti. Lo debbo dire con tutta sincerità, senza indicare nè zone dell'Isola nè partiti che governano certi Comuni, per carità, non voglio fare polemiche: da Assessore agli enti locali e, in altri casi, come consigliere, ho dovuto constatare che certe Amministrazioni non erano all'altezza della situazione. E ciò accadeva perchè, in primo luogo, non chiedevano neanche mille lire per abitante, come media, d'imposta di famiglia, e giungevano talvolta a fare delle spequazioni esentando dalle contribuzioni taluni cittadini che invece avrebbero dovuto pagare. In linea generale, tuttavia, va detto che gli Enti locali non per colpa degli amministratori si trovano in situazioni disastrose.

La Regione ha fatto tutto il possibile, per migliorare la situazione; ha prima di tutto attivato una statistica, esercizio finanziario per esercizio finanziario, della esatta situazione dei Comuni. I dati sono stati quasi tutti acquisiti, mi risulta — e lo potrà confermare il collega Atzeni — che se in qualche caso l'inchiesta non ha raggiunto lo scopo che si era prefisso, se qualche Comune non ha risposto, la colpa non è della Regione o dell'Assessorato.

L'indagine, come i colleghi ricorderanno, riguardava prima di tutto la situazione finanziaria generale, con la descrizione dell'ammontare complessivo dell'entrata e della spesa, delle entrate effettive, delle entrate patrimoniali, con i gettiti dei tributi, imposta di famiglia, imposta di consumo, terreni, sovraimposte eccetera. A proposito dei terreni devo dire, perchè i colleghi si formino una idea della situazione arcaica della finanza comunale, che un dato del 1963 porta: per le imposte su vendita dei terreni applicate in Sardegna, per la Provincia di Cagliari 724 milioni e rotti, per quella di Sassari 647 milioni, per quella di Nuoro 304 milioni, vale a dire un totale di un miliardo seicentoseptantasette milioni e rotti, di cui, come si sa, ai Comuni va una parte molto, molto modesta. I Comuni non possono sperare di vivere con le imposte fondiari, con le imposte sui fabbricati, in gran parte ancora fruenti dell'esenzione venticinquennale. Inoltre la inchiesta riguardava i contributi o la compartecipazione sui tributi statali, dell'IGE, contributo costitutivo imposta di bestiame, addizionale di reddito agrario e supercontribuzione, imposta per l'istruzione eccetera. A proposito di questi elementi noto che la mozione specifica, perlomeno in linea generale, i casi ai quali, anch'io come Assessore, più volte mi sono interessato. Per esempio la questione del corrispettivo sul mancato introito della imposta sul vino, ci ha portati a questa diagnosi: che dipendeva non dal Governo, ma da un disegno di legge, presentato dal Governo regolarmente in Parlamento, e che giaceva al Senato da tanti anni. Lo stesso accadeva per i contributi per l'istruzione, e per gli altri contributi sostitutivi di altre imposte scomparse. Poi

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

c'è la situazione economica: avanzo e disavanzo economico, gettito eccedente, mutuo a ripiano di disavanzo; situazione finanziaria: avanzo e disavanzo di amministrazione. Questo per la parte entrate. Per la parte spese: oneri patrimoniale ordinari (esclusi i mutui), ammortamento mutui (comprese quote capitali) e spese per il personale.

Giustamente si è rilevato che il personale deve essere pagato con giustizia. Se vi sono state esitazioni molto spesso è accaduto a ragione. E' chiaro che, in rapporto alla categoria dei Comuni e alla categoria del Segretario secondo la legge comunale e provinciale, il trattamento del personale deve essere modificato. Le spese per il personale attualmente, se le statistiche sono esatte, incidono per circa il 55 per cento delle entrate comunali, almeno nella gran parte dei Comuni; hanno già superato la metà e stanno sempre salendo. Ma per amministrare i Comuni non basta la presenza del personale; occorre disporre di mezzi largamente superiori a quelli necessari per le spese di amministrazione.

Proseguendo: istruzione pubblica; spese per il personale: personale di segreteria, subalterni, bidelli, custodi, eccetera, e altre spese ordinarie; assistenza sanitaria: spese per il personale (medico condotto, ostetrica condotta, medico scolastico eccetera). Anche in questo campo vi sono molte questioni da vedere. Io non ho niente contro i medici, contro le ostetriche, contro i veterinari condotti, per carità, tutta gente per bene, tutta gente che fa il suo dovere; però oggi che lo Stato si sta avviando verso un sistema di sicurezza sociale, almeno i medici, i sanitari, se non i veterinari e le ostetriche, debbono poter vivere dagli introiti che derivano loro dagli Enti mutualistici e non dal Comune. Capita che in certi Comuni l'ostetrica non abbia da assistere neppure ad un parto all'anno. Eppure l'ostetrica deve percepire il suo stipendio. Tutto il problema dell'assistenza sanitaria dovrebbe essere rivisto. Le ostetriche, ad esempio, potrebbero essere assunte come assistenti sanitarie dell'Opera Maternità e Infanzia, per lo meno in quei Comuni dove questa istituzione esiste.

Mi rimane ora da dire qualcosa sui contributi ai Consorzi provinciali antitubercolari. Si sa benissimo che la tubercolosi attualmente è in regresso e che gli ammalati fruiscono in genere di una assicurazione. Con questo non voglio dire che i Consorzi antitubercolari non abbiano niente da fare, ma ormai non hanno più il carico di funzioni e di spese di una volta. I Comuni, dunque, perché debbono pagare contributi ai Consorzi antitubercolari che ormai, non dico abbiano chiuso i battenti, ma svolgono compiti meno ampi di una volta? Altrettanto si deve dire per i consorzi antitracomatosi. Il problema è complesso, d'accordo, ma deve essere affrontato anche in sede regionale, tenendo conto degli interessi dei Comuni.

Non mi resterebbe altro da dire, dopo aver fatto questo quadro che integra quello fatto dal collega che mi ha preceduto, se non insistere perché gli Enti locali nel combinato ordinamento nazionale e regionale assumano una fisionomia ben definita, e che altrettanto accada, in ordine alla amministrazione locale, allo Stato e alla Regione, in modo che risultino chiaramente e efficacemente distribuite anche le relative competenze finanziarie.

La Regione, come è detto nella citata pubblicazione, ha fatto quel che ha potuto, ha fatto del suo meglio, per aiutare gli Enti locali. Si sa, per esempio, che la Regione ha operato interventi per i porti di quarta classe, che in gran parte ricadono nelle competenze dei Comuni. In un'isola come la Sardegna, questi porti superano gli interessi strettamente comunali e la Regione bene ha fatto ad intervenire con la legge 8 del '52 e con la legge 20 del '52 stanziando due miliardi e 275 milioni e altri 241 milioni con la legge 9 del 1959. Bene pure ha fatto la Regione quando, con le leggi che riguardavano specificamente le opere igienico sanitarie, ha speso negli esercizi '50-51 un miliardo e 770 milioni a favore dei Comuni con la legge 12 del 1950 e quando con le leggi 5 del '51 e 4 del '58 ha speso, fino al 1962-1963, ben 30 miliardi e 330 milioni. Inoltre anche la modesta, la modestissima legge 27 del 1952 ha favorito i Comuni, soprattutto quelli piccoli. Né Cagliari, né Sassari, né altre

IV LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

città grosse hanno avuto mai niente dalla legge 27; hanno avuto qualcosa Mogorella, Pompu, Telti e altri piccoli Comuni. Con la legge 27 al '63 sono stati erogati due miliardi e 153 milioni. La Regione non poteva fare di più e non può fare di più. Ha riconosciuto la funzione preminente dei Comuni ed ha cercato di aiutare gli Enti locali nel modo più onesto e più realistico.

Giunto a questo punto, credo che, in parte se non in tutto, le richieste della mozione possono essere accolte. Si potrà vedere di presentare un ordine del giorno, opportunamente congegnato, che trovi il consenso di tutti i settori del Consiglio. Ritengo che il Consiglio debba decidere e deliberare sicuramente perchè la Giunta prosegua nella sua azione precisa per ottenere una riforma della finanza locale consona alle funzioni ed al momento che gli Enti locali attraversano e debbono attraversare. Per quanto riguarda le provvidenze contingenti, almeno in questo periodo di transizione dalla legislazione, non si può fare una precisa elencazione; si deve procedere caso per caso, come in passato è avvenuto, e svolgere nel contempo una azione rivendicativa di più ampio respiro.

C'è oggi un'interrelazione tra funzione degli Enti locali e politica di sviluppo; la legge regionale 7, regolamentare del Piano di rinascita in materia strutturale, riconosce questo principio, tanto che dà la possibilità agli Enti locali di far sentire la loro voce nei riguardi della politica di sviluppo. E' quindi giusto che in misura direi più che mai crescente si debba cercare di ottenere che la programmazione generale incida soprattutto sulla politica degli Enti pubblici, e venga corredata e condizionata zona per zona anche dalle decisioni locali. E per ciò che concerne la espressione della volontà degli Enti locali, più che pensare mi sembra ad assemblee occasionali, sia venuta l'ora di prendere decisioni più ampie. Ritengo sia giunto il momento di costituire un comitato regionale consultivo degli Enti locali. La Giunta dovrebbe essere invitata a studiare questo problema, in modo che, almeno con la prossima legislatura, si abbia un organo che, al di là del contingente con-

trollo degli atti, e anche del controllo degli organi, se ci verrà concesso, dia alla Regione, se non la guida, il conforto degli amministratori locali, dei Presidenti delle Province, dei Sindaci dei Comuni capoluogo, dei Sindaci dei Comuni più importanti, ma anche dei Sindaci dei Comuni minori. Con questo organo, l'Assessorato degli enti locali sarebbe confortato dalla viva esperienza degli amministratori e potrebbe indubbiamente svolgere meglio la sua funzione di assistenza e di consulenza.

Conchiudo, onorevoli colleghi, auspicando più che mai che il problema degli Enti locali venga sempre tenuto presente; problema grave, gravosissimo, urgente da risolvere. Auspico che quanto prima il problema venga affrontato in campo nazionale.

Senza voler dare un giudizio di merito sull'ordinamento comunale francese, che è semidemocratico, vorrei della Francia ricordare una bella istituzione. Tutti gli utili degli istituti previdenziali in questo Paese confluiscono in un'unica cassa depositi e prestiti nazionale. Si evitano così gli inconvenienti che si verificano in Italia dove la Previdenza Sociale concede i mutui ai Comuni all'8 per cento mentre la Cassa depositi e prestiti li concede al 4 per cento. Si dovrebbe cercare di organizzare in un complesso unico la finanza generale pubblica, estranea allo Stato, soprattutto per metterla al servizio delle comunità locali in modo giusto e perequato.

La pubblicazione «Enti locali in Europa» delle Edizioni di Comunità, a pagina 22, descrive così l'ordinamento finanziario degli Enti locali in Germania: «Le Casse di risparmio, che possono essere cittadine, di distretto o di Kreis sono generalmente amministrate dai rappresentanti di quegli Enti locali e sotto la presidenza di un borgomastro o di un lander. Queste casse provvedono ai servizi di tesoreria, compiono tutte le operazioni di banca per gli Enti pubblici come per i privati, concedono mutui e anticipazioni. Queste casse di risparmio sono generalmente molto floride e di vecchia data di fondazione. Esse possono servire di valido ausilio agli Enti locali, i quali, in definitiva, dato il carattere mu-

IV. LEGISLATURA

CCCXVI SEDUTA

3 MARZO 1965

tualistico delle casse, vedono sempre aumentare, con gli utili di gestione, le loro risorse finanziarie».

Indubbiamente sono sicuro che gli Enti locali della Germania, come quelli di altre Nazioni, saranno più floridi degli Enti locali italiani e soprattutto di quelli sardi. Tanto di cappello per gli esattori e ai tesoriери comunali, ma sono sempre degli operatori privati, i quali fanno i loro interessi. Se invece avessimo una cassa di risparmio regionale o un altro istituto finanziario regionale che assorbisse... (*interruzioni*).

Questa dovrebbe essere una delle aspirazioni: cercare di modellare in Italia e in Sardegna, nel quadro nazionale, un sistema di accentramento in un'unica cassa depositi e prestiti. Anche in sede regionale sarebbe utile un unico istituto a risparmio in modo che i risparmiatori sardi possano versare i loro denari a questa loro cassa per finanziare le opere di bene e soprattutto per sovvenire momento per momento i Comuni non soltanto dal lato attivo nelle operazioni di tesoreria

comunale, ma anche dal lato passivo, quando ai Comuni occorra attingere alla finanza pubblica. In questo caso non si avrebbero quelle anticipazioni provvisorie tanto deprecate dal collega che mi ha preceduto, giustamente, e tanti altri pannicelli caldi o incongruenze che si hanno al momento attuale.

Chiudo ringraziando i colleghi della loro attenzione, e mettendomi a disposizione, a nome del mio Gruppo, per cercare di formulare un ordine del giorno unitario. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965